



Forbes
INSIGHTS

LEADER IN AZIONE

di Eugenio Briguglio, socio di Biscozzi Nobili Piazza

Diritto di riforma

La Suprema Corte di Cassazione auspica una revisione del sistema di giustizia tributaria che consentirebbe di ridurre il numero di ricorsi e di avere sentenze di merito più adeguate

Come ogni anno, la relazione del primo presidente della Suprema Corte di Cassazione sull'andamento della giustizia nell'anno 2021 rappresenta la prova più evidente della complessità del nostro sistema giudiziario. Le cause civili pendenti erano 3,10 milioni rispetto a 3,32 milioni dell'anno precedente, con un decremento del 6,5% ma con una crescita delle nuove iscrizioni dell'1,9%. A fronte di oltre 5,5 milioni di cause pendenti, i magistrati ordinari (al netto di quelli onorari) alla fine del 2021 erano 9.636 (di cui 9.088 in servizio presso gli uffici giudiziari, 292 in tirocinio e 256 collocati fuori ruolo). Ciò premesso, la stragrande maggioranza delle cause civili pendenti in Cassazione deve essere deciso dalla Sezione tributaria. A tale sezione spetta, in particolare, il compito di decidere 47.364 ricorsi (il 43% delle cause pendenti dinanzi alle sei Sezioni civili) che, secondo quanto riportato nella relazione, hanno un valore economico complessivo di 9,38 milioni di euro. Senza entrare nel merito delle motivazioni esposte nelle singole sentenze emesse dalla Sezione tributaria, occorre segnalare che il numero dei ricorsi degli enti impositori accolti dalla Suprema Corte risulta ben superiore rispetto a quello dei contribuenti (3.614 contro 2.099), mentre il numero dei rigetti dei ricorsi dei contribuenti risulta superiore rispetto ai ricorsi presentati dagli enti impositori (2.542 contro 1.729). "L'assedio alla Corte", ricorda il primo presidente nella relazione annuale, "è in corso da tempo". Ma, rispetto al passato (in cui le riforme che si sono succedute erano quasi sempre a costo zero), il Piano nazionale di ripresa e resilienza prevede un ingente ricorso a mezzi finanziari che consentono di



Eugenio Briguglio

accompagnare le preannunciate riforme dei vari settori del pianeta giustizia con dotazioni di uomini e mezzi senza precedenti. Mi auguro che gran parte di questi uomini e mezzi sia riservato alla giustizia tributaria.

È evidente che il valore economico delle cause riportato nella relazione (9,38 milioni di euro, che peraltro è ragionevole ipotizzare sia comprensivo esclusivamente delle imposte accertate senza quindi considerare gli interessi e le sanzioni, con la conseguenza che il valore economico effettivo delle cause pendenti sia pari ad oltre il doppio di quello indicato) richiederebbe un urgente valutazione critica della situazione in cui versa la giustizia tributaria.

Anche il primo presidente della Suprema Corte di Cassazione ha auspicato la necessità che il giudice tributario si occupi a tempo pieno della delicata materia sulla quale è chiamato a decidere. Oggi, invece, secondo lo stesso primo presidente della Suprema Corte di Cassazione, per i componenti delle Commissioni tributarie di merito si tratta solo di "un secondo lavoro".

Deve quindi convenirsi con il primo

presidente, il quale, dopo aver evidenziato che il tempo pieno "sarebbe un passaggio cruciale", ha concluso la relazione affermando che "una riforma reale della giustizia tributaria è forse l'atto più di ogni altro in grado di incidere sui problemi del giudizio di legittimità, riequilibrando il vertice del sistema giudiziario".

La professionalizzazione del giudice tributario consentirebbe invece di avere sentenze di merito più adeguate e quindi (verosimilmente) ridurrebbe il numero dei ricorsi in Cassazione che quindi potrebbe svolgere meglio la funzione nomofilattica alla quale è istituzionalmente chiamata. Mi permetto di aggiungere che una siffatta riforma consentirebbe anche ai contribuenti "onesti" di ritrovare fiducia nella giustizia tributaria, evitando di aderire a strumenti deflattivi del contenzioso, cui spesso, nella situazione attuale, sono costretti a ricorrere per la necessità di evitare un contenzioso destinato a durare nel tempo (attualmente circa un decennio) e dall'esito sempre assai incerto a causa dell'assenza di orientamenti giurisprudenziali univoci.